

# Tutti alleati per non far prendere il "secco"

Così è chiamato il capomafia trapanese ricercato da 16 anni per omicidi e stragi

I mafiosi parlano fra di loro a Trapani e una microspia li intercetta proprio mentre sostengono che «loro, al "secco", lo devono adorare». Il «secco» è Matteo Messina Denaro, il capomafia trapanese ricercato da 16 anni, condannato per omicidi e stragi. E l'adorazione per quest'uomo sembra andare oltre ogni immaginazione: tutti sono disposti a finire in carcere pur di proteggerlo nella latitanza. Perché con Matteo Messina Denaro, si fanno affari milionari, e la polizia di Stato sembra averne scoperti tantissimi, non solo in Sicilia, ma anche all'estero dove sembrerebbe più facile riciclare, investendo somme di denaro di provenienza illecita. Paesi stranieri in cui il ricercato si sarebbe recato grazie anche a falsi documenti che un indagato di Roma, che frequenta il mondo dello spettacolo, gli procurava.

Per l'accusa sono i componenti di una fitta rete di favoreggiatori che da anni lo copre. Per questi fatti gli agenti del Servizio centrale operativo (Sco) e delle Squadre mobili di Trapani e Palermo hanno eseguito 13 ordini di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del tribunale di Palermo.

I provvedimenti sono stati richiesti dal procuratore aggiunto Teresa Principato e dai sostituti della Dda, Paolo Guido, Roberto Scarpinato e Sara Micucci, e sono stati eseguiti nelle province di Trapani, Palermo, Roma e Piacenza (dove, come riferiamo ampiamente a margine, viene bloccato il presunto "postino" di Messina Denaro). Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti e trasferimento fraudolento di società e valori. Numerose perquisizioni sono state compiute anche nelle celle di boss detenuti sottosti al 41 bis.

Nell'operazione, denominata "Golem" (la figura mitologica del gigante dai piedi d'argilla ndr), sono stati colpiti i mandamenti mafiosi di Trapani e Castelvetrano, riconducibili al «secco». Tra le persone coinvolte anche un cugino del boss lati-

tante, Mario Messina Denaro, che imponeva il pagamento di grosse tangenti agli imprenditori della zona.

In base a quanto emerge dall'indagine, il ricercato non sarebbe rimasto nascosto in Sicilia, avrebbe invece effettuato diversi viaggi all'estero. Per gli investigatori sarebbe stato in Austria, Svizzera, Grecia, Spagna e Tunisia. Cosa nostra trapanese avrebbe allargato i propri interessi anche in Venezuela, dove in passato sono stati arrestati due latitanti legati a Messina Denaro: Vincenzo Spezia e Francesco Termine.

Seguendo le tracce del «secco», infatti, i poliziotti sono arrivati a rintracciare Termine. E proprio in Venezuela, osservano gli investigatori, risiede un gruppo di trapanesi che hanno storici rapporti con il latitante.

I documenti falsi al boss, secondo l'accusa, sarebbero stati forniti da un pregiudicato di Roma, Domenico Nardo, di 50 anni, titolare della «World Protection srl», che si occupa di bodyguard nel mondo dello spettacolo. Nardo è stato raggiunto da uno dei provvedimenti cautelari. L'uomo, per l'accusa, già in passato ha fornito documenti ad un sicario trapanese, Raffaele Urso. La figlia di Nardo, Alessandra, 25 anni, lavora nel mondo dello spettacolo.

Tra gli indagati a cui sono stati inviati 18 avvisi di garanzia figura anche un funzionario regionale, Girolamo Coppola, dell'assessorato all'Agricoltura. Indagato anche Achille Felli, ex maresciallo della Guardia di Finanza in pensione, collaboratore nella segreteria politica di Carlo Vizzini, senatore del Pdl, il quale, subito dopo aver appreso la notizia lo ha allontanato. Gli inquirenti, durante l'indagine, hanno scoperto che l'ex finanziere aveva contatti con alcuni degli indagati. L'inchiesta ha permesso pure di appurare che Cosa nostra trapanese è interessata anche al comparto olivicolo, in cui controllerebbe i prezzi.

Lirio Abbate

